

giovedì 13 dicembre 2001

Italia

rUnità 13

lotte di classe

Dopo il sindaco si ribellano i commercianti. Il questore convocato a Roma. Scajola rassicura: non sarà un nuovo G8

Andrea Carugati

ROMA La città di Foligno non vuole gli Stati generali a pochi giorni dal Natale. Ma il ministro Moratti ha dato la sua conferma ufficiale: la kermesse si terrà il 19 e 20 dicembre a Foligno. Ieri si è svolto in città un incontro operativo per organizzare la sicurezza: a quanto sembra la città non sarà divisa in zone, ma ci saranno non meno di 2000 agenti a partire dal 18 dicembre. Nessuna «zona rossa» quindi, mentre le forze dell'ordine avrebbero già individuato un possibile percorso per il corteo di protesta degli studenti del 20 dicembre, che dovrebbe passare a ridosso del centro storico.

Le forze politiche ed economiche folignate restano però convinte che gli Stati generali andrebbero spostati alla seconda settimana di gennaio. In un documento approvato all'unanimità affermano che, data la «fase economica di difficoltà che la città sta ancora attraversando conseguentemente al terremoto», sarebbe opportuno rinviare. Il presidente dell'associazione commercianti Aldo Amoni si è detto «convinto che la signora Moratti non si rende conto delle dimensioni della città di Foligno, che non può ospitare 30-40 mila manifestanti. Rischiamo di fare un'altra Genova». Secondo Amoni, in caso in cui i negozi dovessero restare chiusi proprio nei giorni in cui realizzano il 60-70% dell'intero fatturato, la perdita economica per Foligno sarebbe intorno ai 20 miliardi di lire.

Il sindaco Maurizio Salari, che ha saputo della decisione definitiva del ministro ieri dall'Ansa, si è detto amareggiato «perché una richiesta formale fatta dal sindaco, con un ordine del giorno votato da tutte le forze politiche della città, merita una risposta del ministro, non un comunicato Ansa». Il dado, però, ormai è tratto. Tanto che gli studenti proseguono la loro organizzazione dei contro stati generali. I no global vorrebbero bloccare la convention, come ha affermato il portavoce Francesco Caruso, «ma in modo pacifico, sedendoci in terra». Per il leader dei «disobbedienti» Luca Casarini, Foligno non deve diventare una «città militarizzata, un campo di battaglia» perché «gli studenti non vogliono fare male a nessuno» e «non scenderanno in piazza con le pistole e i manganeli». «Quello che decideranno di fare le forze dell'ordine - ha aggiunto Casarini - sarà determinante perché il livello dello scontro lo decidono loro». Anche il ministro dell'Interno Claudio Scajola si è detto convinto che non ci saranno scontri. Tra le iniziative confermate c'è la manifestazione della Cgil del 19 dicembre a Perugia, a cui parteciperà anche Sergio Cofferati.

Durante l'incontro, che vedrà insieme insegnanti, studenti e i ragazzi dell'Uds, la Cgil presenterà le sue proposte per «la scuola che vogliamo». La Moratti, dal canto suo, sembra ammorbidire i toni: ieri, parlando a un convegno della Cisl, ha detto che non intende fare «la riforma Moratti perché il futuro dei ragazzi è troppo importante per essere legato a un nome o a una maggioranza». Questa fase, ha aggiunto il ministro, «è quella del confronto con la società civile e con il mondo della scuola. Lascero che il confronto si sviluppi e tirerò le somme solo alla fine, dopo aver verificato



Foligno come Genova, la città in rivolta

No agli Stati generali e ai cortei. Cresce la protesta anti-Moratti: occupata Scienze politiche a Padova

qual è la condivisione rispetto al progetto elaborato dalla commissione Bertagna.

Ma il fronte della protesta cresce ancora. Ieri sera, la storica facoltà di scienze politiche a Padova, già culla del movimento del '67 aprile, è stata occupata da una sessantina di giovani del collettivo universitario per protesta contro le ipotesi governative di riforma della scuola. La decisione è stata presa al termine di un dibattito sui

temi della globalizzazione e della guerra in Afghanistan al quale avevano partecipato il leader delle tute bianche Luca Casarini, l'assessore comunale veneziano Beppe Caccia, dei Verdi, e due docenti della stessa facoltà, il prof. Enzo Pace e la professoressa Dalla Costa. All'occupazione non hanno preso parte né Casarini né Caccia.

Gli occupanti, dopo aver preso possesso delle aule, hanno chiuso con un lucchetto il cancello che precede il

portone d'ingresso della facoltà. Sul posto, in via del Santo, nel centro storico di Padova, non sono ancora giunte al momento le forze dell'ordine.

Quella di scienze politiche a Padova fu la facoltà nella quale, a metà degli anni '70, Toni Negri, Emilio Vesce ed altri docenti padovani tennero le prime assemblee che dettarono le linee d'azione per i movimenti che sfociarono poi nell'Autonomia operaia e nelle contestazioni del '67 Aprile.

la polemica

La Moratti snobba i governatori Grandi assenti agli Stati generali

Adriana Comaschi

ROMA A Foligno non ci saranno, e non ne sono affatto contenti. E lo hanno messo nero su bianco, insieme a tutte le perplessità nei confronti della riforma del ministro Letizia Moratti. «Loro» sono gli assessori regionali alla scuola, «non ancora invitati a Foligno», come loro stessi si sono definiti in un documento comune elaborato ieri all'unanimità. Ora la parola passa ai governatori locali, che domani si riuniranno a Perugia e che salvo sorprese sottoscriveranno, come è la prassi, il documento approvato dai loro tecnici. Una presa di posizione ufficiale delle Regioni, mentre continua il conto alla rovescia verso gli Stati Generali che vedranno la partecipazione di sponsor illustri come Roberto Baggio ma non - attenzione - quella dei governatori regionali. Le segreterie dei governatori di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana confermano: nessun invito per Foligno, così come nessun invito è arrivato al

polista Enzo Ghigo, presidente della conferenza delle Regioni. È in questo clima di disattenzione verso i poteri locali che ieri si sono riuniti gli assessori, nella sede romana della Regione Toscana. Più di tre ore di confronto, ma alla fine anche gli esponenti di regioni a maggioranza polista - Lombardia e Veneto in testa - hanno sottoscritto un documento molto esplicito. In cui esprimono «rammarico per il mancato coinvolgimento degli assessori regionali nell'elaborazione del documento prodotto dalla commissione Bertagna», innanzitutto. E in cui ribadiscono la loro «preoccupazione per il documento elaborato dalla commissione Bertagna, che non prevede le competenze regionali in materia»: che insomma non tiene in alcun conto la competenza esclusiva in fatto di legislazione scolastica, diventata esecutiva con il referendum sul federalismo del 7 ottobre scorso. Fin qui, dunque, un giudizio sul metodo poco ortodosso seguito dal ministero nel suo rapporto con le regioni. Enzo Ghigo prova a smorzare i toni, insistendo sul carattere prov-

visorio del documento della commissione Bertagna, come dire: un testo non ancora ufficiale, e quindi facilmente integrabile con i pareri raccolti consultando i poteri locali in un futuro tavolo «tecnico», in data ancora da definirsi. Ma gli assessori non sembrano proprio digerire questo coinvolgimento tardivo, e anzi alcuni come in tutt'altro modo si fosse comportato il ministro del welfare e del lavoro, Roberto Maroni, nel momento in cui aveva dovuto presentare il libro Bianco sul lavoro. Allora il leghista Maroni si era premurato di incontrare personalmente sia i governatori delle regioni, sia gli assessori regionali competenti per discutere con loro dei contenuti della proposta ministeriale, nonostante questa fosse appunto all'epoca ancora una semplice bozza. Ma gli assessori hanno fatto



@ e-mail dall'aula

Acireale: una protesta durata solo dodici ore

Storie di Occupazioni, proteste, lettere aperte alla Moratti. Parlano gli studenti e i professori che non vogliono questa riforma e che inviano ogni giorno decine di e-mail alla nostra redazione.

ACIREALE

Per avere l'idea di come sia cambiato questo Paese si veda cosa accade nelle scuole. Lunedì gli studenti hanno occupato il liceo classico Gulli e Pennisi: eravamo numerosi, convinti e coscienti di ciò a cui andavamo incontro. Già da un po' di tempo organizzavamo questo appuntamento, anche in vista dei Contro Stati Generali. Eravamo già scesi in piazza. Il 9 novembre 1300 studenti animavano le vie di Acireale: tutti contro la riforma. Al TG locale si è parlato di 300 persone. Il 7 dicembre, per la seconda manifestazione, mentre una tv locale ha taciuto, l'altra ha detto di un corteo contro il disagio giovanile. Terza tappa è stata l'occupazione, brevissima. Evidentemente chi sta più in alto di noi non tollera tutto ciò. Tanto il ministro quanto i vari «baroni» di questa città. L'occupazione è durata 12 ore. È cominciata alle 8,30 ed è finita alle 20,30, con uno sgombero. Certo è eccessivo parlare di stato di polizia e normale che un'occupazione si concluda così. Ma la tempestività con cui la protesta è stata bloccata è termometro della disponibilità al dialogo di chi decide. Oggi ne abbiamo parlato. Forse questa generale indisposizione è dovuta al fatto che gli studenti d'Italia hanno toccato i nervi scoperti del nostro sistema formativo? O semplicemente ad Acireale, città di centrodestra, chi governa vuole spradoneggiare e non avere ostacoli? Non finisce così. Ieri abbiamo manifestato sui marciapiedi attraversando, tutti, ad ogni passaggio pedonale. Organizzeremo un'assemblea unitaria con le altre scuole al più presto per rilanciare sul territorio la nostra protesta. E perché non manifestare durante le vacanze di Natale? Ci stiamo pensando... I ragazzi sono delusi e amareggiati: di certo non li rincuorerà la presenza di Roberto Baggio agli Stati Generali.

Liceo Classico Gulli e Pennisi

PALERMO

Noi studenti del Liceo Scientifico di Gangi di Palermo abbiamo ritenuto opportuno fare un piccolo passo avanti attraverso una forma di protesta, per affrontare il contenuto dell'articolo n. 13 della finanziaria 2002 che tratta della disposizione in materia d'organizzazione scolastica, nella quale in pochi giorni sono state modificate, dell'attuale assetto normativo che regola la gestione scolastica e gli Esami di Stato. Il maggior punto sul quale ci vogliamo soffermare e che alimenta la nostra protesta riguarda il decreto della Regione Sicilia secondo il quale saranno distribuiti i cosiddetti «buoni-scuola» ai ragazzi che frequentano scuole private. Abbiamo ritenuto cominciare un'Occupazione Bianca, garantendo lezioni autogestite. Crediamo pertanto di avere serie intenzioni e di continuare la nostra protesta fino a quando qualcuno prenda atto delle nostre grida e ci venga incontro in modo costruttivo.

«studenti.liceogangi@tiscali.it»

FOGGIA

In seguito alle agitazioni studentesche, il comitato studentesco del Liceo scientifico A.Volta di Foggia, informa che è in atto una protesta con l'occupazione della scuola contro la riforma moratti e la finanziaria del governo.

voltafg@tin.it

TERAMO

Sono uno dei rappresentanti d'Istituto di questa scuola e vi scrivo per comunicarvi che da ieri all'una e venti la nostra scuola è OKKUPATA. Le ragioni sono molte e abbiamo deciso di scrivere proprio a voi dato il vostro continuo interessamento, soprattutto in questo periodo ai problemi relativi la «Riforma Moratti». Noi, oltre ad aver aderito al movimento di occupazione su scala nazionale contro la finanziaria del ministro della Pubblica, ops, della Privat...beh!, dell'Istruzione, ci opponiamo anche fermamente al Terzo Traforo del Gran Sasso. Problema che magari poco interessa ad alunni distanti dal «massiccio» ma che per noi è molto importante, e per questo vi chiediamo cortesemente di dare un minimo di spazio e di voce a questa nostra protesta.

fuffo84@tin.it

Protesta dura degli studenti della Diaz di Genova: una notte chiusi con lucchetti ai cancelli a pulire, raccontano, quel sangue. La Digos presidia, ma ha l'ordine di non intervenire

Barricati con la polizia ai cancelli. Occupata la scuola del G8

ROMA Dentro gli studenti barricati. Fuori la polizia. Come cinque mesi fa. Ieri mattina, Genova, scuola Diaz. La stessa della notte di sangue del G8. Gli agenti gridano «Se non aprite, sfondiamo la porta». Due ragazze escono per trattare con la polizia, la preside e i professori. Poi arriva l'ordine della Questura: nessuna azione di forza. Si raggiunge un accordo: i professori possono raggiungere la loro sala riservata, ma la scuola resta occupata.

Quella di martedì è stata la prima di notte di occupazione al Liceo sperimentale Sandro Pertini che, insieme alla media Diaz, ospitava i ragazzi del Genoa Social Forum. «Era la prima notte che qualcuno dormiva in quella palestra dopo il pestaggio del 21 luglio». Parla con voce tranquilla, Giulia, 17 anni, rappresentante di istituto del Liceo. I ragazzi del Pertini protestano, come tante altre scuole italiane, ma con un ricordo diverso, che pesa. La voce di Giulia è tranquilla, ma ogni tanto sfuma in un sorriso tirato, come di una persona che non

vuole lasciarsi travolgere dai sentimenti. «Abbiamo scelto di dormire lì anche per riappropriarci della nostra palestra. Per tutta la serata abbiamo scherzato, ascoltato musica, organizzato un gioco a premi con le caramelle. Poi, al momento di chiuderci nel sacco a pelo...», Giulia fa una pausa, prende fiato. «È arrivata un'ondata di tensione, ci siamo chiesti reciprocamente se eravamo sicuri di dormire lì. C'era vento, le porte sbattevano e, ad ogni rumore, c'era un sussulto. Avevamo paura che la polizia arrivasse da un istante all'altro. Eravamo una trentina, ci siamo tenuti stretti, fatti forza l'un l'altro. Ci siamo barricati dentro con le catene dei motorini. In non ho chiuso occhio. Ma stavano male anche tutti quelli che hanno visto come era ridotta la scuola dopo il 21 luglio: c'erano pozze di sangue dappertutto con dentro capelli e denti. E poi schizzi fino al soffitto, sulle ringhiere, sui termosifoni. I termosifoni li abbiamo riverenciati noi martedì pomeriggio: c'erano ancora le macchie di sangue. Prima li

abbiamo puliti con l'ammoniaca, poi li abbiamo dipinti di bianco. Ne è rimasto fuori solo uno perché avevamo finito la vernice. È stata la prima cosa che abbiamo fatto appena è iniziata l'occupazione: quel sangue era troppo difficile da sopportare». Il sangue che accompagna l'inizio dell'anno scolastico, che sta lì, durante l'intervallo, quando i ragazzi fumano una sigaretta, fanno due chiacchiere, o sfogliano gli appunti per l'interrogazione dell'ora successiva. «Il sangue di un'altra ragazza, di un altro ragazzo, uscito a causa di una violenza di cui ha parlato tutto il mondo» dice Giulia. Il sangue sulle ringhiere che è stato pulito solo un mese fa. Così come un mese fa è stata riaperta la palestra. Giulia parla dei termosifoni: «Le chiazze di sangue erano soprattutto alla base, vicino al pavimento, ma arrivavano fino a metà. Perché i ragazzi del social forum erano sdraiati quando la polizia è entrata e ha iniziato a pestarli. E poi abbiamo ancora dei vetri e delle porte rotte: nessuno ha potuto ancora aggiu-

starli perché c'è un'inchiesta in corso. Al posto dei vetri sono stati messi dei fogli di plastica. Sulle porte dei bagni della presidenza ci sono ancora i buchi provocati dai calci degli anfibio». «No, quella notte non c'ero» sussurra Giulia, forse con un'ombra di sollievo. «Ma facevo parte del laboratorio Carlini e lavoravo al media center che stava nella scuola media Diaz, proprio di fronte a noi: anche quello è stato sfasciato». Il ricordo di quei giorni di luglio è ancora terribilmente vivo tra i ragazzi del Pertini. Come le tante ombre di una verità che non è stata ancora del tutto chiarita. Le impalcature per la ristrutturazione ci sono ancora, proprio come nei giorni del G8: «Gran parte degli oggetti contundenti che la polizia ha sequestrato erano proprio strumenti utilizzati dagli operai che stavano lavorando». «Le autorità cittadine ci hanno detto di fare un anno scolastico tranquillo. Ma noi non vogliamo dimenticare, abbiamo pensato di mettere una targa, magari con una frase di Pertini. Avevamo pen-

sato a una frase che pronunciò in Parlamento durante il discorso di insediamento: «I giovani si persuadano di questa verità: quando in un paese la libertà è perduta tutto è perduto». Ma ci sono dei problemi burocratici. Anche per agguistare le porte e le finestre i soldi non sono ancora arrivati, ma la Provincia ci ha detto che li ha già stanziati. Oltre il ricordo c'è il presente dell'occupazione. Un'occupazione che ha le stesse motivazioni di tutte le altre: difesa della scuola pubblica, no alla mercificazione dell'istruzione. Ieri mattina alle 8 è arrivata la Digos, chiamata dalla preside. «Io sono uscita con un'altra ragazza in delegazione per trattare. Abbiamo proposto che i professori potessero entrare nella loro sala, la preside voleva che si chiudesse tutto con una bella assemblea di istituto e poi tutti sui libri. Ma abbiamo detto di no. Domani (oggi, ndr) faremo un'assemblea sulla riforma Moratti e abbiamo invitato i professori a partecipare. L'occupazione dovrebbe durare fino a venerdì».

a.c.